

Per Tookie l'ora del boia «Terminator» ha negato la grazia

Schwarzenegger non salva Williams Stamane in California l'iniezione letale

di Roberto Rezzo / New York

TERMINATOR HA NEGATO la grazia. Stanley Tookie Williams è stato lasciato nelle mani del boia. Il governatore superstar Arnold Schwarzenegger ha fatto conoscere la sua decisione dodici ore prima dell'esecuzione. Fissata un minuto dopo la mezzanotte

di lunedì nella camera della morte del braccio numero uno del carcere di San Quintino mediante iniezione letale. La Corte suprema della California aveva respinto la richiesta dei difensori di una sospensione almeno temporanea dell'esecuzione. Questo nonostante fossero emerse inedite testimonianze a favore della sua innocenza. L'avvocato Verna Wefald si è appellata al nono distretto federale a San Francisco e alla Corte suprema a Washington. Era una formalità, tutte le speranze erano in un atto di clemenza del governatore.

Williams, 51 anni, afroamericano, uno dei fondatori della gang dei Crips in California, è condannato per quattro omicidi avvenuti nel corso di una serie di rapine nel 1979. Si è sempre proclamato innocente. L'accusa riuscì a far escludere tutti i neri dalla giuria. La scorsa settimana si è appreso che uno dei testimoni chiave al processo era un criminale cui il procuratore aveva concesso l'immunità per incastrare Williams. «Non era uno stinco di santo, ma quei poveretti non li ha ammazzati lui», sono state le ultime parole. Williams ha passato 24 anni in carcere scrivendo libri per ragazzi che insegnano a stare alla larga dalla violenza, a non ammazzarsi fra di loro, a non finire in carcere.

«La prigione non è la scuola per gladiatori che mi immaginavo a quattordici anni, è l'inferno sulla terra», si legge nel suo «Vita nel braccio della morte». È stato candidato cinque volte al premio Nobel per il suo impegno a favore dei giovani. «Anche se fosse colpevole, alla giustizia e alla società serve più vivo che morto», avevano spiegato i difensori al governatore nella richiesta di grazia. Un appello sottoscritto da personalità del mondo dello spettacolo, della cultura e da decine di migliaia di ragazzi in tutto il mondo, molti dei quali hanno conosciuto la storia di Stanley Tookie Williams guardando il film «Redemption» con Jamie Foxx. Le famiglie delle vittime lo volevano morto. Tranne il fratello dell'automobilista ucciso: «Oggi è un giorno triste in ogni caso. Lo perdonerei se fossi sicuro che non esce più di prigione». Schwarzenegger per tutto il fine settimana aveva rifiutato anticipazioni. «Questi giorni sono un'agonia anche per me era stato l'unico commento. In California non ci sono state concessioni di grazia dal 1967, quando era governatore Ronald Reagan. Schwarzenegger in due casi precedenti, uno dei quali riguardava una donna, aveva rifiutato di commutare la pena nell'ergastolo, sostenendo che la maggioranza della popolazione in California è favorevole alla pena di morte; e in quanto governatore deve lasciare che le condanne vengano eseguite. I massimi esperti di

diritto penale dall'università di Berkeley hanno provato a ricordargli che l'esercizio della grazia non è la revisione di un processo, ma un atto di pietà che è prerogativa del potere esecutivo. Il potere di fare un'eccezione quando ve ne sia un valido motivo. «Era sereno e pronto ad affrontare il suo destino», ha dichiarato il reverendo Jessie Jackson, uno dei leader per i diritti civili che si sono battuti per la domanda di grazia, una delle ultime persone che gli hanno parlato nel braccio della morte. Williams ha chiesto che nessun testimone fosse presente alla sua esecuzione. «Quando il momento verrà, vuole affrontare da solo». Davanti al carcere è continuata la triste veglia dei dimostranti. Carma Helzer, madre di un altro condannato chiuso nel braccio della morte a San Quintino ha detto: «In California è obbligatorio riciclare la plastica, il vetro... perché dobbiamo buttare una vita umana che è diventata utile?».

La scheda/1

Le sentenze contraddittorie della Corte Suprema

La pena di morte è in calo negli Usa nonostante le sentenze voltagabbana della Corte suprema. Dal 1930 - anno in cui il dipartimento all'Giustizia Usa comincia a compilare le statistiche - al 1967 - quando viene proclamata una moratoria alle esecuzioni - 3.859 persone sono state messe a morte dalla giustizia civile e 160 da quella militare. Il 54% sono afroamericani, una minoranza che rappresenta il 12% della popolazione. Nel 1972 la Corte suprema mette al bando la condanna a morte con la

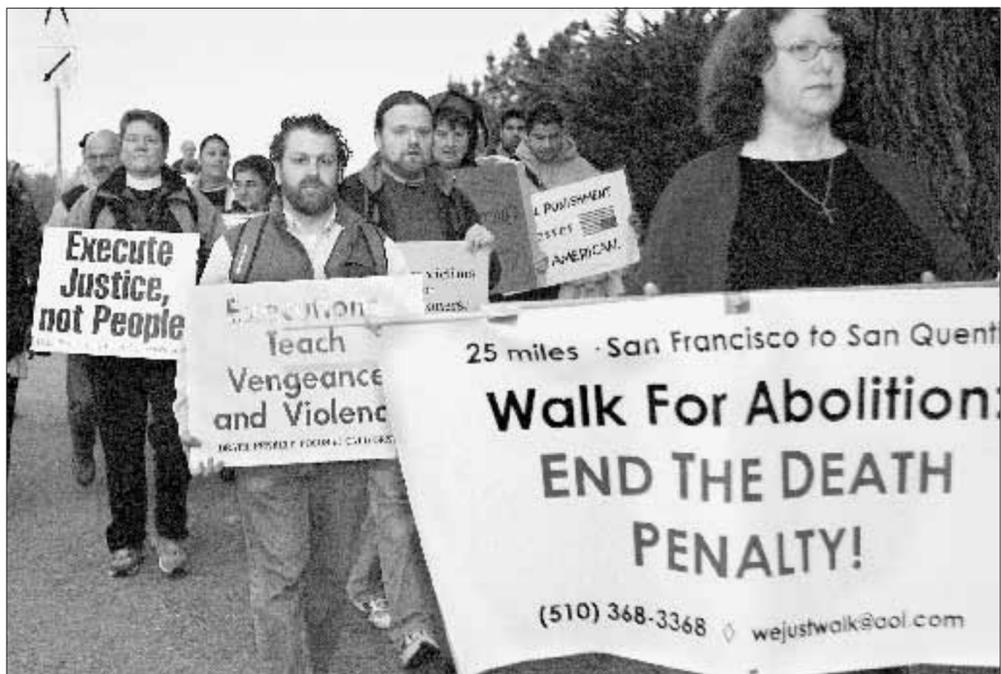
seguente motivazione: «È una pena inumana e crudele che si presta ad arbitrarietà e non consente di rimediare a eventuali errori giudiziari». Nel 1976 gli alti giudici ci ripensano e 38 Stati insieme al governo federale rimettono in servizio il boia con 1002 esecuzioni prima di Stanley Williams. Nel 1989 la Corte stabilisce che la sentenza capitale si applica anche ai minorenni e ai malati psichiatrici. Nel 2002 diventa illegale contro i ritardati mentali. È solo dal 1 di marzo 2005 che la pena capitale è stata bandita per i minorenni e per chi al momento del crimine aveva meno di 18 anni.

La scheda/2

L'iniezione letale inventata dal medico di Hitler

La tecnica dell'iniezione letale è stata inventata da Karl Brandt, medico personale di Hitler, per eliminare i disabili. E venne largamente utilizzata ad Auschwitz attraverso la somministrazione di fenolo. È utilizzata negli Usa dal 1977 e prevede la somministrazione endovenosa di una tre farmaci in sequenza: un barbiturico per far perdere conoscenza, un derivato del curaro per paralizzare i muscoli, e cloruro di potassio per fermare il cuore. Questa combinazione è stata bandita nel 1985

dall'Ordine dei veterinari americani per l'eutanasia degli animali perché provoca una morte atroce per soffocamento. Uno studio pubblicato dalla rivista medica Lancet rivela che su 49 casi di esecuzioni presi in esame in 43 la dose di barbiturico non era sufficiente ad anestetizzare il paziente. L'iniezione letale viene praticata da personale paramedico perché l'Ordine dei medici l'ha definita incompatibile con il Giuramento di Ippocrate. Nel 1985 sono occorsi 45 minuti prima che un infermiere riuscisse a introdurre correttamente l'ago in vena. Nel 1988 l'agonia record di un condannato: 24 minuti



Dimostranti contro la pena di morte manifestano davanti al carcere di San Quintino. Foto di Lou Dematteis/Reuters

Schröder lavorerà per Putin Bufera sull'ex cancelliere

Polemiche per la sua nomina a capo del Gazprom L'ex leader: un onore lavorare al progetto del gasdotto

di Cinzia Zambrano

NESSUNO SI ASPETTAVA veramente che l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, dopo le standing ovation e il suo addio lacrimoso alla politica, si

limitasse a mettersi alla scrivania per scrivere in tutta tranquillità le Memorie dei sette anni passati alla Cancelleria. Tant'è che le ipotesi sul suo futuro (farà l'avvocato? andrà armi e bagagli a New York come consulente di qualche mega-azienda?, si dedicherà anima e corpo alla famiglia e alla piccola Viktoria, figlia adottiva?) si erano sprecate sulle pagine di buona parte della stampa mondiale, interessata più al passato -Schröder- che al presente -Angela Merkel- della Germania. Oggi, che il lavoro dell'ex Medienzänker è noto, la polemica a Berlino la fa da padrona. La nomina di Schröder a capo del consiglio di sorveglianza della North European Gas Pipeline, il consorzio russo-tedesco che costruirà il gasdotto del Baltico, sta scatenando un coro di critiche trasversali, alcune legittime, altre dall'evidente sapore di strumentalizzazione. L'accusa rivolta a Schröder è il conflitto di interessi dal momento che proprio lui, insieme con l'amico Vladimir Putin, è stato uno dei principali fautori del nuovo gasdotto, un serpente di 1.200 chilometri che -tagliando Polonia e Paesi baltici- porterà nel 2010 gas russo in Germania, coprendo un terzo del fabbisogno tedesco. Tra i politici tedeschi c'è chi lo accusa di nepotismo e corruzione, chi parla di danno di immagine per la Germania, come il cristiano democratico Christian Wulff, chi si spinge persino a dire -è l'europarlamentare della Csu Bernd Posselt- che l'incarico è

una sorta di «contropartita», data a Schröder «per aver chiuso un occhio sul genocidio in Cecenia». Le critiche piovono anche dai suoi compagni di partito. «L'ex cancelliere con questo incarico non fa certo un favore a se stesso», dice il capo della Spd della Turingia (est) Christoph Matschie. «Io non l'avrei mai fatto», racconta Wolfgang Thierse (Spd), vicepresidente del Bundestag. Per il deputato Stephan Hilsberg (Spd), in questo modo «si ottengono vantaggi personali da proprie decisioni politiche». Brigitte Zypries, sua ex ministra della Giustizia, riconfermata nel governo Merkel, invoca un «codice etico», naturalmente su base volontaria, per i politici che intendono cimentarsi in affari economici. Schröder respinge tutte le accuse, definendole «assurde» e annuncia azioni legali. «Per me è una questione di onore poter collaborare al progetto del gasdotto», ha detto ieri, «ho 61 anni voglio lavorare e non dare i nervi a mia moglie». Però la sua scelta -e il suo stipendio da capogiro, si parla di un milione di euro ma lui nega «non si è mai parlato di soldi»- spiazza nemici e amici dell'ex cancelliere. Che, per la cronaca, solo un anno e mezzo fa aveva tuonato contro gli stipendi da favola di alcune centinaia di top manager: «può essere che il diritto e la legge non c'entrino, ma certamente c'entrano la morale e la decenza». Diritto e legge non c'entrano nemmeno nella scelta di Schröder, sulla quale, beninteso, legalmente non

c'è nulla da obiettare. Nella caparbia con la quale l'ex cancelliere ha concluso l'affare del gasdotto, inimicandosi Polonia (la stampa polacca si è buttata a capofitto sulla vicenda, attaccando Schröder) e Paesi baltici, nessuno vuole leggere disegni politici «preventivi» per assicurarsi poi un ruolo di prestigio e un lauto stipendio. Si tratta però di una «questione di onore», come scriveva ieri la Sueddeutsche Zeitung, dove -usando le parole dimenticate dal cancelliere- c'entrano proprio «la morale e la decenza», che lui sbandierava davanti ai manager. E che certo non ha considerato, accettando di lavorare per un consorzio che proprio lui aveva creato quando era cancelliere. Una caduta di stile, che l'ex capo del governo rosso-verde poteva evitarsi. «Schröder non avrebbe potuto aspettare un po' di tempo, prima di accettare l'incarico? Mettere un po' di distanza tra il suo ruolo politico e il suo futuro nel mondo economico?», si chiedeva ieri sera Heribert Prantl, acuto osservatore politico della Sz. E mentre molti suoi colleghi di partito prendono le distanze, Matthias Platzeck, nuovo presidente dei socialdemocratici, si schiera in una sua accanita difesa. Da capo del governo Schröder «ha combattuto sempre per gli interessi tedeschi», cosa che certamente continuerà a fare all'interno del consorzio dell'oleodotto, ha detto il 51enne di Potsdam che non nutre alcun dubbio sull'«assoluta integrità» del suo compagno di partito. Incredulo invece il presidente del Bundestag Norbert Lammert (Cdu), che considera scontato il sospetto di un conflitto di interessi tra l'incarico pubblico appena lasciato e il tornaconto personale. Critiche anche da Transparency International, l'organizzazione per la lotta alla corruzione. Solo con una rinuncia all'incarico nel consorzio - ha detto un portavoce di tale organismo - Schroeder può evitare ulteriori danni.

Critiche anche dai compagni di partito
Ma il presidente della Spd Platzeck lo difende



Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da
Provincia di Milano



Ideata da
INVIDEO

In collaborazione con



Sponsor tecnici



Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura